

Review Article

Gennaro Sangiuliano. *Giuseppe Prezzolini: L'anarchico conservatore*. Milano: Ugo Mursia Editore, 2008.

Con questo libro [497 pp; ii] si aggiunge ora all'immensa bibliografia prezzoliniana (v. Archivio Prezzolini, Biblioteca Cantonale di Lugano, Svizzera), una biografia per molti aspetti nuova ed innovatrice. L'autore, nato nel 1962, cioè ottant'anni *dopo* Prezzolini (1882-1982) è ora insegnante alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università LUMSA di Roma, giornalista e scrittore, caporedattore in Rai, autore di *Interviste sulla Seconda Repubblica* (1994) e di *Le Origini del Conflitto nella ex-Iugoslavia* (1996). Delle recensioni al libro che ho visto finora quella di Ermanno Paccagnini nel *Corriere della Sera*, 4 Dic. 2008, "L'anarchico conservatore Giuseppe Prezzolini 'Vivo per essere me stesso' / Una estrema mobilità intellettuale dettata da inesauribile curiosità, con scavi in terreni inesplorati," mi sembra la più equilibrata e inclusiva, nell'impostazione generale e nei riferimenti bibliografici, per capire l'importanza culturale di Prezzolini, tipico e atipico italiano in Italia e all'estero (s'intende, principalmente in America) nella sua lunga vita dalla gioventù alla vecchiaia. Delle altre recensioni è divertente quella di Gianmarco Volpe (*Il Messaggero*, 10 Ott. 2009)—"un libro su Prezzolini, oggi, non è casuale." . . . "perché oggi lo scrittore toscano rimane ancora tutto da scoprire . . . una personalità complessa e poliedrica, dall'anticonformismo innato"—che finisce con la battuta . . . "di sicuro (Prezzolini) vincerebbe molte medaglie 'se alle Olimpiadi ci fosse la disciplina del salto sul carro del vincitore.'" Ma la più suggestiva, per la vasta visione che apre sull'epoca di Prezzolini, è certo quella di Luca Leonello Rimbotti: "Prezzolini Rivoluzionario," pubblicata da Gino Salvi il 15 Dic. 2008 in *A Destra per il Sociale*, il blog di cultura politica diretto da Gino Salvi: "Giuseppe Prezzolini appartiene a quella piccola famiglia di intellettuali europei nazionalisti che . . . nel momento in cui videro i loro ideali salire al potere . . . si misero a fare gli scontroso . . . Allora . . . la rinascita di un potente sentimento nazionale unitario, la politica estera di prestigio . . . cominciarono a non piacere più . . . quegli ideali divenuti realtà apparvero improvvisamente come qualcosa di plebeo. Come [Ernst] Jünger [1895–1998] in Germania, l'anarchico-di-destra Prezzolini lasciò prevalere la sua indole di <<bastian contrario>>. Entrambi i centenari mancarono l'appuntamento con la storia. Eppure, è verissimo che nel 1922 in Italia andò al potere un allievo di Prezzolini. Un autentico 'vociano' stava iniziando quella rivoluzione culturale, politica e del carattere italiano così a lungo invocata . . . [Da] *La Voce*, nata a Firenze giusto cent'anni fa, nel 1908, e chiusa nel 1916 . . . considerata a ragione la più importante rivista politica del Novecento italiano . . . [che] racchiuse il meglio dell'intellettualità dell'epoca, nacquero sia il Fascismo sia l'antifascismo." Segue l'enumerazione dei nomi: Marinetti, Papini, Ungaretti, Sorel, Pareto, Missiroli, Soffici, Gentile, Oriani, Bergson, Sarfatti, Cicognani, Murri, Campana, Mussolini, Carrà, Bacchelli . . .

Bisogna precisare che, secondo la Prefazione al libro, sembra che Sangiuliano non abbia conosciuto Prezzolini personalmente. Per l'inserito fotografico (14 pp.) si citano l'Archivio di Lugano e i volumi della Biblioteca privata di Sangiuliano. È anche citata una *Bibliografia* di tutte le opere di Prezzolini di Suor Margherita Marchione (1983) . . . e un'infinità di altre opere che è impossibile elencare nei limiti di una normale recensione. Per chi non ha che una conoscenza superficiale di Prezzolini, si consiglia almeno la lettura dei titoli citati (471–476) come anche l'indice dei nomi riportati nel libro stesso

(476–497). Dal punto di vista *bibliografico* non si può certo negare a Sangiuliano una padronanza del soggetto, o almeno delle fonti—per altre e possibilmente diverse interpretazioni del significato delle novità culturali di un lungo periodo storico—che Prezzolini ha lasciato a noi. Infatti, nella sua Introduzione, “Il Testimone Utile,” (9–16), Sangiuliano aggiunge tre paragrafi di alto significato:

La definizione <<testimone utile>> nasce da un’elaborazione di due definizioni. *L’italiano inutile* è il titolo dell’autobiografia scritta da Giuseppe Prezzolini su sollecitazione di Leo Longanesi, pubblicata nel 1954 e risultata uno dei libri più efficaci del fondatore della <<Voce>>. Nel secondo dopoguerra, Prezzolini già riteneva che la sua parabola di intellettuale volgesse irrimediabilmente al tramonto e dando sfogo al suo persistente pessimismo giudicava inutile la propria esistenza soprattutto in rapporto alla cultura italiana del Novecento. Nell’affermare la propria inutilità, però, con ogni probabilità sapeva di eccedere. (9)

Un’ultima avvertenza: la vita di Prezzolini, per la ricchezza delle esperienze culturali a cui si è accennato, s’incrocia con i più importanti fenomeni filosofici, letterari e politici del Novecento italiano. Questo libro, naturalmente, non vuole essere né uno studio di queste correnti, né intende essere un dato esaustivo della vita del protagonista. (16)

Si pensi che la sola esperienza della <<Voce>> ha giustificato autonomi quanto articolati studi. Questo è soltanto il tentativo di far conoscere, in maniera scorrevole, comprensibile a tutti, l’universo di Giuseppe Prezzolini, con la consapevolezza della necessità di dover operare rischiosi tagli di episodi ed esperienze della sua lunga vita che ad altri potranno sembrare inopportuni. Molto altro potrà essere aggiunto e scritto. (16)

Passiamo ora al libro in sé, cioè alla *Biografia*. “Chi era dunque Prezzolini?” si legge sul risvolto di copertina, “Era un anarchico conservatore, confidava nella tradizione e diffidava dello Stato.” Vittorio Feltri, autore della prefazione, sempre nel risvolto di copertina aggiunge emblematicamente: “Raccontare l’avventura intellettuale di Giuseppe Prezzolini raccontando la sua vicenda umana . . . è la sfida di questa biografia che, attraverso i cento anni di vita dell’intellettuale più originale e scomodo del Novecento italiano, rilegge i più importanti fenomeni filosofici, letterari e politici del Secolo Breve. Con Prezzolini nasce la figura dell’intellettuale moderno, immerso nelle contraddizioni della società di cui è allo stesso tempo testimone e protagonista.”

‘Anarchico ma conservatore’ è la sfida più difficile dell’operato di Prezzolini. E, devo aggiungere per giustificare in qualche modo la confessione ideologica di una persona che ha imparato molto da lui e dalla sua generazione, è la sfida più difficile da vincere in un mondo che è divenuto sempre più rigido e pericoloso per i nostri contemporanei, che sono liberi di dire tutto, ma che devono essere pronti a difendere, a proprio rischio, tutto ciò che dicono. Come appunto accadde a Prezzolini stesso quando, in seguito all’accusa di essere stato “un amico di Mussolini,” sentì di doversi dimettere dal suo incarico alla Casa Italiana della Columbia University. Per questo episodio bisognerà ritornare alla presentazione dell’esperienza americana di Prezzolini descritta in un incontro che ebbe luogo il 3 marzo 1993: *Giuseppe Prezzolini: The American Years 1929–1962 Symposium March 3, 1993 alla Columbia University*, co-edizione di Silvia Betocchi, di S. F. Vanni, New York, e del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, 1994.

Sempre sul risvolto di copertina segue l’enumerazione del contenuto del nuovo libro, da “Le avanguardie del primo Novecento” . . . a “si autoesiliò in America quando sentì puzzo di regime” . . . “lodò la democrazia americana ma non lo stile di vita degli Usa.” Seguono alcuni nomi significativi, particolarmente quelli di Papini e Longanesi, Amendola, Croce, Gentile, Montanelli e la Fallaci. E finalmente . . . sempre in senso emblematico: “. . . ha fatto della libertà la sua religione e della sua vita un romanzo dove nulla è inventato.” “La sua vita,” ovviamente è il soggetto della *biografia* scritta da

Sangiuliano . . . Ma il romanzo . . . è questo veramente *il modo* i.e., *il genere* per indicare la forma letteraria della biografia di Sangiuliano? È il modo in cui Prezzolini ha scelto di pensare e quindi di *vivere* la sua vita? In altre parole, la sfida per noi diventerebbe la sfida a reinventare questa vita in una narrazione *letteraria*? *Biografia*? o *Romanzo*?

Ovviamente, la vita di Prezzolini non è stata un romanzo, ma è stata una realtà. La stessa realtà di tutti coloro che hanno vissuto durante il periodo storico di Prezzolini, ma che non hanno avuto la sua formazione, né la sua prominenza, né lasciato sostanziali testimonianze in merito. Sull'argomento sono da vedere *due* pubblicazioni, soprattutto: *Il Quaderno della Nuova Antologia LIX*, Olga Ragusa: *Gli Anni Americani di Giuseppe Prezzolini: Il Dipartimento d'Italiano e la Casa Italiana della Columbia University con un testo di Giuseppe Prezzolini e introduzione di Paolo Bagnoli* (Firenze: Le Monnier, 2001): "The Case of the Casa," (66–90) con la citazione delle parole stesse di Prezzolini. Questa pubblicazione è importante perché presenta *la vita* di Prezzolini come uomo, e *notizie* a nostra disposizione per valutarne il significato e l'importanza. Sono due tragitti, intimamente connessi, eppure diversi; per ridurre il ragionamento all'osso: il tragitto della *biografia* e quello della *bibliografia*. Qual è il valore (il peso) dei documenti su cui è basata questa dicotomia? È la domanda fondamentale a cui la mia recensione dovrà rispondere, sulla base della mia conoscenza dei dati fondamentali: conoscenza di Prezzolini, conoscenza in quanto persona, e conoscenza in quanto interprete della cultura italiana—se non addirittura *creatore* dell'immagine stessa: l'interdipendenza dei due *tragitti*, insomma, senza i quali questa mia recensione avrebbe probabilmente un carattere *completamente* diverso. "I realize there is scant hope of a fair hearing in the face of the prevailing political hysteria. Being a <<friend of Mussolini>> I apparently run the risk of finding the doors of justice and understanding barred against me. However, I believe that a few people either through a natural impulse for fairmindedness or as a professional duty will examine with impartiality the following exposition of facts which I present with as little comment or personal animosity as is humanly possible" (66), secondo le parole di Prezzolini stesso.

Se ho scelto questo modo forse insolito di presentare un libro, lasciando cioè al libro stesso "la fatica" di autopresentarsi, è perché non riuscivo a trovare una maniera più diretta e spicciola per entrare in argomento, e quindi un modo più facile per cominciare a parlare di un personaggio del mio proprio mondo accademico a cui inevitabilmente devo molto, e che a sua volta apparteneva più o meno alla generazione dei miei genitori, l'altra fonte formativa della mia vita di "immigrata in America" (anche se non di propria volontà, dato che io avevo solo nove anni quando i miei genitori si trasferirono in America nel 1931). Ci sono dunque due tragitti da seguire, indipendenti l'uno dall'altro ma intimamente connessi dalla cronologia—perché qui si tratta di *metodologia*—il tragitto della biografia (cioè narrazione) e quello della bibliografia (cioè documentazione), percorsi di valutazione intimamente connessi, eppure diversi l'uno dall'altro, sia nel libro di Sangiuliano e (di conseguenza) nella mia disanima di esso.

Consiglio, dunque, a chi interessi in generale la storia degli italiani venuti in America, di leggere, prima di tutto, i primi sei capitoli del mio libro, intitolato *Andrea Ragusa Editore-libraio italiano a New York dal 1931 al 1974* (per un sommario di questo libro vedi la breve recensione di Maddalena Kuitunen dell'Università di Toronto in *Italian Canadiana*, Vol. 16 (2002), 119–120, The Frank Iacobucci Center For Italian Studies). Citato anche da Sangiuliano stesso nella sua bibliografia di Prezzolini (482), il libro è forse la migliore introduzione *breve* per chi desideri studiare l'immigrazione italiana in America, ma non dal punto di vista esclusivo di Al Capone o altro simile personaggio della malavita! Infatti, nella mia premessa al libro or ora citato, ci sono alcune pagine che tracciano, a grandi linee, il paesaggio urbano, politico, economico e umano della Grande Depressione (anni '30), seguito dalla situazione politica che portò alla Grande Guerra "mondiale" che schierò Stati Uniti e Italia in campi opposti. Paesaggio storico che è ancora attualissimo anche se non sembra dal programma del 13 novembre 2009, "Seminar on Modern Italian Studies," della Columbia University, i cui membri non

sembrano avere nessuna familiarità con l'opera di Prezzolini, ex-Professore di Italiano alla Columbia e Direttore della Casa Italiana!

Ma è tempo di ritornare dal mondo dei ricordi autobiografici suscitati dal libro di Sanguiliano alla recensione del libro stesso. Non è certo un libro pensato alla svelta, come si potrebbe concludere dal maneggiabile formato di meno di 600 pagine per narrare e presentare e documentare la vita di uno scrittore, autodidatta, editore, giornalista, professore, bibliografo, curioso di fatti, avvenimenti, attività di ogni genere, di situazioni politiche e culturali che spaziano attraverso i secoli, come fu appunto Prezzolini... Consiste di venti capitoli densi di dettagli della vita di una persona instancabile, lucida fino alla fine, e sempre pronta a indirizzare altri colleghi, studenti e collaboratori nel loro lavoro, firmandosi perfino col nomignolo di "Prezzy," vezzeggiativo usato con il collega Peter Riccio nel lunghissimo periodo americano.

Per un lettore-recensore come appunto mi consideravo, o, forse più esattamente, mi considero io, l'asserzione enfatica della qualifica di <<anarchico-conservatore>>, apparentemente contraddittoria in sé e, ben inteso, *nuova* per me che ricordavo Prezzolini nella sua persona di professore, suonò come una sfida a cominciare la mia lettura con il capitolo XVII, quello dedicato specificamente a "L'America"—sfida a chiarire a me stessa prima, ma anche in assoluto, ciò che l'incontro con Prezzolini e la sua generazione—che fu anche la generazione dei miei genitori e di altri miei insegnanti e colleghi—significò per la mia formazione professionale soprattutto, ma anche psicologica.

Nel 2001 erano già cominciate le moltissime pubblicazioni sull'operato di Prezzolini, "impresario" di "cultura" in tutti i significati, anche contraddittori, di queste due parole. Basti ricordare qui, di chi scrive, il Quaderno LIX della "Nuova Antologia," *Gli Anni Americani di Giuseppe Prezzolini: Il Dipartimento d'Italiano e la Casa Italiana della Columbia University, con un Testo di Giuseppe Prezzolini e Introduzione di Paolo Bagnoli*, 2001, come anche il precedente Quaderno XLIII, *G. Prezzolini. Amici, Ricordi, Frammenti. Sessant'anni di scritti su Nuova Antologia (1911-1982)*, a cura di G. Spadolini, 1994.

Ma soprattutto per ciò che mi interessa qui, *Giuseppe Prezzolini: The American Years, 1929-1962*, volume realizzato con il concorso dell'Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University, di una Giornata di Studi alla Casa Italiana il 3 marzo 1993, a cura di Silvia Betocchi con prefazione di Paolo Bagnoli; coedizione della ditta S. F. Vanni, Publishers & Booksellers di New York e del Gabinetto G. P. Viessesux di Firenze, 1994, con il testo dei seguenti contributi che si citano qui per indicare *in dettaglio* la competenza di ognuno: Emilio Gentile (Professore ordinario di Storia dei partiti e movimenti politici alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "La Sapienza" a Roma): "Profilo critico di un uomo moderno: Giuseppe Prezzolini nella cultura italiana del Novecento;" Emma Giammattei (Professore con affidamento di Letteratura Italiana presso l'Istituto Universitario Orientale, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Napoli): "Dall'esilio operoso. In margine alle lettere a Croce nel periodo americano;" Olga Ragusa (Da Ponte Professor Emeritus, Columbia University, New York): "Quando gli archivi parlano;" Giorgio Luti (Professore ordinario di Letteratura Italiana, Università di Firenze): "Gli anni fiorentini: avanguardia e organizzazione culturale;" Luciano Rebay (Giuseppe Ungaretti Professor in Italian Literature, Columbia University, New York): "Lettere di Giuseppe Prezzolini: un italiano 'inutile'?"; Margherita Marchione (Professor Emeritus, Fairleigh Dickinson University, Rutherford, New Jersey): "Prezzolini and His Students;" Paul Oskar Kristeller (Woodbridge Professor Emeritus of Philosophy, Columbia University, New York): "Prezzolini as a Bibliographer and as a Friend;" Maristella de Panizza Lorch (Direttrice, The Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University, New York): "Il mio Prezzolini visto da lontano."

S. F. Vanni era il nome dell'azienda libreria che mio padre, Andrea Ragusa, acquistò nel 1932 quando venne a New York con l'incarico di diffondere la prestigiosa *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Istituto Giovanni Treccani MCMXXX-VIII; aveva una lettera di presentazione di Giovanni Gentile (1879-1944) per Prezzolini, il cui primo

viaggio a New York risaliva al 1923, quando venne per insegnare italiano in una sessione estiva voluta dal Presidente Nicholas Murray Butler della Columbia University in risposta a un desiderio espresso da alcuni studenti che appartenevano al Circolo Italiano. (Per una descrizione completa delle attività di questi studenti, fra cui Peter M. Riccio, vedi il citato articolo "Quando gli archivi parlano," 40-43.)

Detto tutto questo, si capirà come io avessi ricevuto con viva curiosità e, bisogna pur dire, gratitudine questa nuova biografia di Prezzolini, portatami da una giovanissima studentessa, "exchange student" italiana, Mariarosa Famà, romana, il pomeriggio dell'ultimo giorno della sua permanenza a New York. Ebbe appena il tempo di darmi la copia che aveva con sé prima di ripartire! E non si rese affatto conto della valanga di ricordi che si sprigionò in me circa i moltissimi avvenimenti della mia vita privata e pubblica nelle università americane, ricordi non limitati alle persone di Giuseppe Prezzolini e Andrea Ragusa, ma comprendenti tutto l'ambiente universitario e familiare della mia vita.

Io conobbi Prezzolini alla Columbia dove fui studentessa prima di laurearmi in lingue romanze e letteratura comparata e diventare Da Ponte Professor. Infatti, fu proprio Prezzolini a spingermi verso l'argomento della mia dissertazione per il "Ph. D.": *Mallarmé in Italy: Literary Influence and Critical Response*, S. F. Vanni, 1957, 228 pagine. Uno dei risultati del libro di Sangiuliano fu proprio quello di farmi riprendere in mano questo mio scritto che avevo virtualmente dimenticato. La figura di Mallarmé, uno dei maggiori poeti francesi, si era ridotta in me a un fugace palpito ogni volta che la radio portava gli eteri suoni del *Prélude à l'après-midi d'un Faune*, poesia musicata da Debussy. È, ben inteso, un argomento strettamente accademico, limitato allo studio di un'influenza letteraria, di cui due *punti*—o due puntate—solo sono in gioco: il momento di partenza e il momento d'arrivo. Semplifichiamo pure: l'introduzione di Mallarmé alla classe letteraria in Italia e le conseguenze in *letteratura*: la *produzione* di opere letterarie e l'*effetto* avuto da queste opere nel punto d'arrivo, cioè sulla sensibilità *poetica* del lettore e del produttore di poesia, citate in apertura con parole di Albert Thibaudet: <<Tout écrit littéraire implique / l'espoir d'un rayonnement dans / l'espace et d'un rayonnement / dans la durée.>> Astrattamente parlando, il libro è *l'analisi* del tragitto di una situazione che è allo stesso tempo una realtà. In termini autobiografici: è la *laurea* che mi ha dato il *diritto* di entrare in un' *aula* per "dire la mia," non diversamente da tutto il retroterra nella vita di Sangiuliano che gli ha procurato il *coraggio* (mi sia permessa questa "battuta," che non è da considerarsi offensiva, vista la complessità degli argomenti che Sangiuliano ha dovuto affrontare per una *Vita* così lunga, attiva e difficile da padroneggiare come quella di Prezzolini!).

Vorrei aggiungere un post-scriptum perché è stato un altro aspetto della mia "riscoperta" di Prezzolini destata da questo libro di Sangiuliano. Raccomando, dunque, la lettura della biografia stessa di Prezzolini, *L'italiano inutile / Memorie letterarie di Francia, Italia, e America*, Milano: Longanesi & C., 1953, 499 pagine. Ci mostra non <<l'anarchico-conservatore>>, ma il poeta.

OLGA RAGUSA
Columbia University